

Dieci impegni urgenti per una politica migratoria fondata su legalità, integrazione e partecipazione

1. Rafforzare le vie legali e sicure di ingresso.

Porre fine alle politiche che trasferiscono a Paesi terzi il controllo delle frontiere e della gestione delle migrazioni senza adeguate garanzie sul rispetto dei diritti umani, ivi compresa un'adeguata tutela delle condizioni di vulnerabilità delle persone che giungono alle nostre frontiere. Ogni normativa e ogni accordo di cooperazione dovrebbe essere sottoposto a effettivi meccanismi di trasparenza, controllo e tutela dei diritti, compreso un monitoraggio indipendente dell'attuazione del Patto europeo su migrazione e asilo. Ampliare le vie di accesso legale complementare, come i corridoi umanitari e le sue derivazioni (corridoi legati ai percorsi di istruzione e all'inserimento lavorativo), rendendo al contempo più semplici e rapide le procedure per il ricongiungimento familiare.

2. Prevedere un permesso di soggiorno “per radicamento sociale”.

Introdurre un percorso di regolarizzazione per le persone prive di titolo di soggiorno che possano dimostrare un effettivo radicamento nel territorio, valutando elementi quali durata della presenza, legami familiari, conoscenza della lingua e inserimento sociale e lavorativo.

3. Promuovere riconoscimento delle qualifiche, formazione continua e avanzamento professionale.

Potenziare percorsi di crescita professionale, che consentano di superare discriminazioni, sovraqualificazione e divario retributivo. Migliorare l'incontro trasparente tra domanda e offerta e l'accompagnamento personalizzato, prima e dopo l'assunzione, per le persone fragili, che rischiano di restare ai margini o di ricadere nella povertà. Contrastare, a beneficio dell'intero Paese, le gravi situazioni di lavoro irregolare e sfruttamento lavorativo, che coinvolgono settori cruciali dell'economia italiana.

4. Finanziare adeguatamente il Fondo nazionale per le politiche migratorie.

Garantire risorse stabili per sostenere il processo di inserimento e integrazione nel suo complesso (scuola, formazione professionale, lavoro, servizi sociali e welfare territoriale), affinché l'integrazione sia una politica pubblica strutturale e non affidata alla capacità dei singoli territori e del Terzo settore.

5. Tutelare i minori stranieri e riconoscere il ruolo delle nuove generazioni.

Riconoscere e valorizzare, anche attraverso investimenti mirati, il contributo dei giovani stranieri o di origine straniera, nati o cresciuti in Italia, attraverso scuola, formazione, sport, servizio civile, orientamento e inserimento lavorativo. In questo quadro, è fondamentale giungere a una riforma della cittadinanza che valorizzi il percorso di chi ha costruito in Italia la propria esperienza di vita e contrastare ogni ulteriore restrizione delle possibilità per i giovani neomaggiorenni.

6. Ripensare il sistema di welfare.

Rivedere le condizioni di accesso dei cittadini stranieri alle misure di contrasto alla povertà. I cittadini stranieri sono infatti pressoché esclusi, eppure sono i più affetti dalla povertà assoluta in Italia. Il riequilibrio delle condizioni economiche è una condizione indispensabile per una ripartenza di tutti. Occorre inoltre che le politiche prestino attenzione alle tematiche di salute dei cittadini stranieri, per fare fronte alle conseguenze del loro progressivo invecchiamento.

7. Puntare su una strategia nazionale contro razzismo e discriminazioni.

Promuovere campagne pubbliche e percorsi educativi contro il razzismo, la discriminazione e i discorsi d'odio, coinvolgendo scuole, istituzioni, media, mondo dello sport, società civile e comunità religiose, anche di origine estera. Più i giovani partecipano, più si sentono parte: incentivare forme di riconoscimento pubblico che contribuiscano a contrastare stereotipi e rappresentazioni. I giovani con *background* migratorio sono i primi a non identificarsi con “maranza” e “baby gang”.

8. Valorizzare il protagonismo delle comunità migranti nella vita sociale e civile.

Riconoscere le associazioni, le reti civiche e le comunità di origine straniera come interlocutori stabili delle istituzioni nazionali e locali. Le politiche di integrazione risultano più efficaci quando le persone migranti non sono considerate semplici destinatarie di servizi, ma soggetti attivi capaci di contribuire con competenze, relazioni, culture e progettualità al bene comune. Occorre favorire la loro partecipazione ai processi decisionali che riguardano i territori in cui vivono.

9. Sostenere il contributo delle comunità religiose dei migranti alla coesione sociale.

Moltiplicare gli spazi di incontro e collaborazione tra confessioni e comunità religiose, riconoscendo il ruolo positivo che esse svolgono nell'accompagnamento delle persone, nella costruzione di legami di fiducia, nell'educazione alla convivenza e nella prevenzione dell'emarginazione. Le comunità di fede di origine straniera rappresentano una risorsa per l'integrazione e un'opportunità di arricchimento reciproco per l'intera società. In un clima di libertà religiosa e dialogo, possono contribuire a rafforzare la coesione sociale e il senso di appartenenza alla comunità locale e nazionale.

10. Fondare le politiche migratorie su dati, valutazione e responsabilità.

Assicurare la disponibilità di dati pubblici, aggiornati e accessibili e condividere sistematicamente valutazioni sull'efficacia delle politiche adottate. Il dibattito sull'immigrazione deve essere sottratto alla logica dell'emergenza e della contrapposizione e ricondotto a evidenze, risultati e responsabilità istituzionale per alimentare anche una comunicazione basata su dati di realtà.